

Comunicare i diritti umani e quelli altrui



Diciannove autori in uno studio di semiotica curato da Susan Petrilli e Augusto Ponzio

di NICO PERRONE

È il trentesimo volume di un periodico annuale del Dipartimento di lettere, lingue, arti, italianistica e culture comparate dell'Università degli studi di Bari Aldo Moro: *Diritti umani e diritti altrui. Per una semiotica della comunicazione globale*.

Abbiano pazienza i lettori nel leggere tutte queste parole, ma le denominazioni che si adoperano negli studi accademici sono talvolta molto complicate.

Diciannove sono gli autori che vi sono pubblicati, con altrettanti saggi, cui deve aggiungersi il contributo introduttivo firmato da Susan Petrilli che con Augusto Ponzio condirige questo bel periodico. Dar conto di tanti contributi nel breve spazio di un quotidiano, non è possibile, e perciò diremo qualcosa solo del saggio di Ponzio, anche perché egli è il fondatore di «Athantor», il periodico che ha diretto per lunghi anni.

Sul titolo del fascicolo si deve soltanto aggiungere che esso deriva da un saggio di Emmanuel Levinas (1906-1995), il filosofo francese

di origini lituane cui è dedicato il fascicolo. Prima di tutto, due parole sull'origine del titolo imposto a questo fascicolo di «Athantor». Esso è la traduzione italiana di una frase di Levinas, che quando fu coniata dall'autore nel 1985 suonava così: «Le droits de l'homme et les droits d'autrui». Petrilli, nella presentazione, fa un'esegesi di tipo filosofico di quelle parole. E certamente avrà ragione nella spiegazione che fornisce. Il recensore vuole aggiungere però come suona a lui quella frase: les droits d'autrui sono forse quelli di chi non fa parte delle grandi categorie da millenni protagoniste della storia. Essi sono insomma quelli per i quali la storia non si scomoda, né tanto meno si cruccia la filologia: loro oggi, sono per esempio gli immigrati che arrivano sui barconi. Ai quali debbono aggiungersi delle porzioni sempre più consistenti dei cittadini.

Vediamo allora cosa scrive Ponzio, nel saggio d'apertura, che s'intitola Storia, identità, comunità di lavoro e diritto all'alterità. Egli è un filosofo, e perciò ammonisce. Esorta i lettori a non illudersi che «nell'Identico possa esserci

sviluppo, innovazione, progresso».

Per far capire bene che si tratta di un'intera categoria dello spirito, lo scrive con l'iniziale maiuscola. Il progresso lì non c'è. Eppure, l'uomo è convinto che «nell'identico possa esserci sviluppo». Egli forse non dev'essere intimamente convinto della sua ricerca. Eppure quella è l'unica innovazione che riesce a proporre. Lo fa con solennità, ma solo cambiando i nomi alle cose. Perciò ripete, ma con linguaggio e logiche apparentemente innovativi e «diversi», tutto quello che aveva detto nei secoli. E così sbaglia, una volta di più.

«Athantor» è il titolo di questa pubblicazione periodica. Sappiamo che athantor è anche la pietra filosofale, dall'uomo tanto cercata. Inutilmente. Chi sa che, dopo secoli di quella ricerca, il premio non venga proprio dalla lettura di questo bel libro.

● «*Diritti umani e diritti altrui. Per una semiotica della comunicazione globale*», a cura di Susan Petrilli, «Athantor», collana diretta da Augusto Ponzio, nuova serie, n. XXX, 2020 (Sesto San Giovanni, Milano, [Mimesis](#), 2020).

ANALISI DEL LINGUAGGIO
Qui sopra Augusto Ponzio e a destra Susan Petrilli

